

Lunedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Giona 1, 1 - 2, 1. 11****Luca 10, 25 - 37****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura: Giona 1, 1 - 2, 1. 11

In quei giorni, fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra».

Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

3) Commento³ su Giona 1, 1 - 2, 1. 11

● **Le due letture di oggi parlano di lontananza e di vicinanza. Giona fugge per non andare a Ninive come Dio gli ha comandato, ma allontanandosi dai Niniviti si allontana anche dal Signore.** Il Samaritano invece si avvicina all'uomo malmenato dai ladroni, se ne prende cura, si rende disponibile.

È questa **la dinamica di Dio, che si fa prossimo a noi pieno di amore e di misericordia.** Dio è il pastore che cerca la pecorella smarrita per riportarla salva all'ovile, è il padre che corre incontro al figlio perduto che ritorna, è il Samaritano che si china premuroso sul ferito. È Gesù, che muore sulla croce per noi. Dio è così e non vuole una religione che metta al riparo, che separi dagli altri nel timore di contaminarsi, che non dia il primato alla carità.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ascoltiamo dunque sempre come rivolto a noi l'invito di Gesù: "Va' e fa' anche tu lo stesso". **Non è facile essere costantemente a disposizione degli altri e quindi di Dio; per questo è necessaria molta preghiera, che apra il nostro cuore alla carità paziente, longanime, generosa.**

Questo ci porta ad un'altra osservazione. Giona, gettato in mare, è inghiottito da un pesce e portato all'asciutto. Ma tra il primo evento e la liberazione c'è una lunga fiduciosa preghiera del profeta, che la liturgia ha omesso per farne il Salmo responsoriale: "Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce...". E un elemento importantissimo, perché senza preghiera non è possibile aprirsi alla grazia, passare dall'egoismo preoccupato di sé, della propria vita, della propria reputazione, all'amore che si fa prossimo a chi è nella necessità, sull'esempio del Signore Gesù.

● **"Giona invece si mise in cammino per fuggire lontano dal Signore." (Gn 1,2) - Come vivere questa Parola?**

Per i prossimi tre giorni la liturgia ci fa incontrare **Giona, il profeta che scappa e si arrabbia!** Un racconto esemplare e simpatico, che rappresenta bene cosa implichi fare la volontà di Dio. Giona è un profeta minore, citato nel secondo libro dei Re, ma in questo testo, che possiamo immaginare sia un midrash posteriore (una rilettura teologica ma anche popolare, un'interpretazione di altri scritti della sacra scrittura e nello stesso tempo un racconto organizzato come una strada interiore in evolversi), **Giona è un uomo tranquillo, osservante e amante il Dio di Israele, che mai aveva pensato di poter essere interpellato così direttamente da Dio per andare ad incontrare la popolazione più blasfema e lontana da Dio che egli potesse conoscere.**

La proposta di Dio così determinata e ardita, provoca in Giona paura, sconcerto e confusione. Unico suo pensiero è fuggire, come se già non sapesse che da Dio non si sfugge, non ci si nasconde alla sua vista.

La meta della fuga è Tarsis, esattamente all'opposto di Ninive. Ma bastano poche battute del racconto che la situazione già precipita e Giona non si sottrae più a Dio. **La piccola sfida lanciata a Lui scappando, lo rafforza nell'idea che Dio gli è vicino e dunque, va, accetta di ascoltare Dio.** Si fa buttare in mare, come capro espiatorio per calmare la tempesta improvvisa che ha colto lui e i suoi ignari compagni di viaggio. Anche questo dialogo nella tempesta diventa un annuncio: tutti riconosco il Dio di Giona come potente, il più potente.

Buttarlo a mare sarà consegnarlo al ventre del pesce: un'immagine che per noi si connota subito come un sepolcro, nel quale sviluppare una trasformazione che porta a nuova vita.

Signore, anche scappando da Te, Giona non ha perso la fede. Ha fatto i conti con la sua umanità e l'ha rielaborata per renderla capace di rispondere a Te. Permetti che anche la nostra umanità, passando attraverso momenti di crisi, di rifiuto, di abbandono, si scopra nella sua potenzialità ed energia per dire Sì a Te con tutto il cuore.

Ecco la voce di papa Francesco: "Vero segno di Giona è quello che ci dà la fiducia di essere salvati dal sangue di Cristo. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva. Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti."

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gàrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò

sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

● **Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».** (Lc 10,28) - **Come vivere questa Parola?**

Quanto pacifico sole di verità in queste parole di Gesù in dialogo con un altolocato personaggio del suo tempo: un dottore della legge!

Costui, dice il contesto, lo aveva interrogato non per essere da lui istruito ma per mettere alla prova il Signore.

Gesù invece lo aveva "messo in pista", ponendo a sua volta una domanda; "Che cosa sta scritto nella Legge?".

Il bravo dottore aveva azzeccato la risposta tutta centrata nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo.

Interessante il fatto che questo dottore "volendosi giustificare" fa il finto tonto chiedendo a Gesù: "chi è il mio prossimo?"

A quest'altra domanda Gesù risponde con **la parabola del buon samaritano** che presenta tre tipi di persone, nel loro comportamento davanti a un uomo ferito e gettato a terra.

I primi due, Israeliti praticanti (oggi diremmo "impegnati"), tirano diritto; il terzo invece non solo si ferma a prestare il primo soccorso, ma si fa carico della persona ferita portandola a uno stello e sborsando i soldi necessari perché l'uomo sia aiutato nella sua dolorosa condizione.

Ecco: solo quest'ultimo che, **essendo samaritano sembra lontano dalla Legge di Dio, in realtà si fa prossimo dell'uomo ferito.**

Così, la parola id Gesù "fa questo e vivrai" cade a pennello sul suo comportamento.

E non dovrà forse essere anche una nostra scelta costante, se vogliamo davvero vivere?

"Fa questo" significa: esci dall'indifferenza, dall'egoismo eretto a sistema nella società dei consumi.

Accorgiti della necessità dell'altro, a cominciare da chi ti vive accanto.

Amare è questa presa di coscienza e questa decisione. Il resto sono parole al vento.

Signore, mi persuado che vivo solo se amo concretamente, anche scomodandomi. Grazie, perché il tuo Vangelo è una frusta al mio egoismo e una luce continuamente donata alla mia ricerca della Vita Vera.

Ecco la voce di un poeta Paul Claudel (Memorie improvvisate, 1954): "La chiave di un uomo si trova negli altri: è il contatto con il prossimo quello che ci illumina su noi stessi".

● **«Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» ... Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui... «Va' e anche tu fa' così».** (Lc. 10, 25-37) - **Come vivere questa Parola?**

La parabola del 'buon samaritano' è urtante, specialmente per noi cristiani. Essa pone in contrasto l'atteggiamento spensierato ed egoista degli uomini che per professione dovrebbero essere più sensibili ai bisogni degli altri, e quello del 'samaritano buono' che si prende cura di quel povero uomo che è stato assaltato, derubato, ferito ed abbandonato ai bordi della strada. Nel mondo 'inventato' da Gesù (non dimentichiamo che è una parabola), coloro che per vocazione sono consacrati al culto di Dio (il sacerdote e il levita) e dovrebbero essere a Lui più vicini si mostrano indifferenti verso chi è nel bisogno, mentre colui che è emarginato socialmente e ritenuto lontano dal vero culto (il samaritano) si mostra sensibile e si avvicina a chi trova casualmente ferito.

I bisogni del prossimo ci indicano il luogo dove Dio ci aspetta e sono uno stimolo per la fantasia e la generosità apostolica del cristiano oggi! Come al dottore della legge, anche a noi Gesù ci dice oggi: «Va' e anche tu fa' così».

Signore Gesù, Tu ti sei fatto carico di noi abbandonati feriti all'orlo della strada; ma anche ti sei

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

identificato con i piccoli e i poveri per essere riconosciuto e amato in loro. Insegnaci ad uscire di noi al loro incontro e avvicinandoli diventare loro prossimo.

Ecco la voce di uno scrittore filosofo ebreo lituano Emmanuel Lévinas: «*Seguire l'Altissimo è anche sapere che niente è superiore all'avvicinamento al prossimo, alla preoccupazione per le sorti della "vedova e dell'orfano, dello straniero e del povero"*».

• **«Un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fascio le ferite, versandovi olio e vino. Poi, caricandolo sopra il suo giumento, lo porto a una locanda, e si prese cura di lui».** (Lc 10 34-37) - **Come vivere questa Parola?**

L'uomo, che era in viaggio, è il protagonista della famosa parabola del buon samaritano.

Ci viene presentato un quadretto vivo di varia umanità che Gesù ci mostra raccontando di quel tale, derubato e seviziato durante il viaggio, non viene soccorso da due passanti qualificati (un sacerdote e un levita) ma da un uomo proveniente dalla Samaria: terra considerata patria di eretici, tutt'altro che praticanti la Legge Mosaica.

La nostra attenzione è attirata da **un'espressione importante: "ebbe compassione"**. È talmente autentica questa compassione che il samaritano non solo gli si fece vicino, ma si prese cura del poveretto: gli fascio le ferite dopo aver versato l'olio e provvide a pagare per lui il pernottamento nella stessa locanda dove egli sostò, affidandolo poi - dietro sua retribuzione - all'albergatore perché compisse l'opera del trattamento più accurato.

Tutto questo perché **il samaritano ebbe compassione.**

Eccoci a trarre alcuni pratici insegnamenti.

1 Anzitutto aver compassione è segno di sensibilità e buon cuore, ma non può fermarsi alla fase del sentimento, deve tradursi in gesti di vero aiuto fraterno.

2 Il sacerdote e il levita, perché apparentati col sacro, dovrebbero loro per prima dar segno di interessamento per l'uomo in grave difficoltà. Invece rivelano un cuore arido e chiuso nel loro oltrepassare il ferito, impassibili al suo dolore.

3 Nella parabola non è detto se sacerdote e levita avevano urgenze gravi. Ha rilievo solo il loro trottar via, senz'altro interesse che quello del loro andare.

Il rapido schizzo delle due figure dà risalto, per contrasto, a quella del samaritano, alla sua compassione che opera in ordine al bene.

Signore, il tuo Vangelo fa da specchio nel mio oggi. Aiutami ad avere attenzione per quel che capita attorno a me ma non solo in casa mia.

Dammi la grazia di avere una compassione operativa.

L'indifferentismo che dilaga spesso non potrebbe essere anche acqua sporca nel mio cuore?

Ecco la voce di una eremita in città Antonella Lumini: **"Il cristianesimo porta a una grande spinta di liberazione nei confronti di ogni forma di potere indifferentismo, possesso, sopruso"**.

6) Per un confronto personale

- Nella nostra società sempre più si parla di solidarietà, fraternità e giustizia, mentre si allarga il numero di coloro che negano Dio. Aiutaci, Signore, a comprendere che soltanto dove ci sei tu vivono la carità e l'amore vero. Preghiamo?

- I cristiani a volte, per una malintesa fedeltà alla legge, trascurano l'uomo che soffre. Liberaci, Signore, da ogni legalismo e rendici sempre più umani ed evangelici. Preghiamo?

- Istantaneamente siamo preparati a rivolgere la nostra attenzione alle persone che ci gratificano o ricambiano le nostre attenzioni. Facci comprendere, Signore, che il vero amore è dono gratuito che non attende ricompense. Preghiamo?

- Non è certo facile offrire aiuto. Fa', o Signore, che questa nostra comunità, mentre si appresta ad alleviare i disagi economici dei suoi poveri, insieme sia attenta alla loro crescita umana e spirituale. Preghiamo?

- Dinanzi alla sofferenza dei nostri fratelli può nascere un sentimento di paura o di impotenza. Infondi, o Signore, nel nostro cuore quell'amore che sa trovare sempre una parola o un gesto di solidarietà e di conforto. Preghiamo?

- Preghiamo per le nazioni che hanno potere in campo internazionale?

- Preghiamo per gli animatori delle case di accoglienza per emarginati?

7) Preghiera finale: Giona 2

Signore, hai fatto risalire dalla fossa la mia vita.

*Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.*

*Io dicevo: «Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio».*

*Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te,
fino al tuo santo tempio.*